

BRAGAGLIO: UNA TESTIMONIANZA PER MARIO LUSSIGNOLI

In primo luogo mi associo ai ringraziamenti ed all'apprezzamento per l'iniziativa promossa in onore di Mario Lussignoli. Ed, in particolare, con riferimento anche alla individuazione della sede del Laboratorio presso "Cascina Maggia".

1) In molte occasioni, con Bruno Bertoli, qui a Brescia piuttosto che al "Centro Salvatore Allende" di Bibbona, si è discusso della iniziativa che lo ha visto promotore e che ora si è formalmente e positivamente concretizzata.

"Cascina Maggia" sta avviando una esperienza nuova, seppure ancora in fase transitoria, in quanto l'Amministrazione Comunale ha davanti a sé, per quanto riguarda questa struttura, alcune scelte tra loro opposte: o la alienazione della Cascina o la possibilità - e noi ovviamente auspicheremmo questa seconda ipotesi - di avere per questo luogo una diversa e migliore valorizzazione. Partendo ovviamente dalle esperienze positive già fatte in questi anni e in questa sede, diventando sempre più un momento di aggregazione di tipo ricreativo, ma al tempo stesso anche un ancoraggio per varie attività sociali, di tipo cooperativo, culturali e di accoglienza. Tra cui appunto quella del Laboratorio intitolato a Mario Lussignoli.

I prossimi mesi saranno importanti, da questo punto di vista. E' un percorso che si colloca più in generale nel quadro della necessità che si costituisca e si estenda in città una rete di attività e di organizzazione delle diverse attività culturali, sociali e partecipative, anche di quartiere. Colmando vuoti, evitando abbandoni, valorizzando strutture pubbliche e spazi civici.

Tema, questo, per me di fondamentale importanza per capire anche le ragioni di alcune "défaillance" che l'intellettualità bresciana progressista ha registrato su questo terreno di impegno civico e sociale nel corso di questi ultimi anni.

Molteplici momenti si collegano direttamente a questa potenziale esperienza che si è avviata in questi mesi, Da qui il ringraziamento, davvero molto sincero, a Bruno Bertoli per quello che ha fatto e sta facendo anche con la sua intensa attività cooperativa.

Sono già state citate, nelle riflessioni di questo nostro incontro, alcune figure, tra queste abbiamo ricordato anche Elena Piovani, grande amica e collega di Mario Lussignoli. Sono state ricordate alcune scelte, sempre in campo cooperativistico, che hanno dato continuità, seppure in forma nuova, alla "Libreria Rinascita". Una istituzione culturale sorta a metà degli anni '70 a Brescia che ha potuto svilupparsi, trasformandosi profondamente nel tempo. E, non a caso, in questa nostra riflessione l'accostamento tra Lussignoli e Piovani è venuto naturale, anche perché molte delle loro attività, compresa quella dell'insegnamento presso l'Istituto Gambara e nella "Fondazione Calzari Trebeschi", si sono intrecciate ed hanno caratterizzato i percorsi culturali d'una intera generazione bresciana di intellettuali ed insegnanti.

Nel ricordare queste nuove esperienze cooperativistiche in campo culturale esprimo un sentito ringraziamento a "La Rete", a "Colibrì", ad "Articolo Uno" e ad altre cooperative che hanno reso possibile l'operazione, unica in Italia, di trasformare la vecchia Libreria Rinascita, che era nata all'insegna d'una appartenenza partitica, nell'esperienza nuova, aperta e pluralistica che ormai si è consolidata in questi ultimi due anni proprio nel cuore della città, con l'apertura della nuova sede, tra Piazza Loggia e Piazza Vittoria. A fronte di librerie che invece, anche a Brescia, hanno purtroppo chiuso i battenti.

Questi ringraziamenti sono particolarmente sentiti anche perché sono rivolti a persone e cooperative che si sono assunte rilevanti responsabilità, obblighi e impegni di non lieve peso.

2) Volutamente sono partito da queste mie prime considerazioni perché esse indicano alcuni aspetti che colgono e sottolineano fragilità e difficoltà nell'esperienza dell'intellettualità a Brescia, su cui Paolo Corsini si è già soffermato con alcune interessanti riflessioni, anche di carattere generale.

Oltre a Lussignoli, sono già state ricordate inoltre anche altre figure, nomi ricorrenti nella storia culturale della nostra città, Renzo Baldo, Gianluigi Berardi e Mario Cassa. Intellettuali che si sono sempre misurati con un mondo chiuso, provinciale e conservatore, con la debolezza a Brescia d'un pensiero laico e progressista. Peraltro in assenza d'una rete organizzativa e di autonome istituzioni culturali che consentissero ad un mondo culturale progressista di potersi esprimere e di diventare poi parte effettivamente costitutiva d'una comunità.

Se osserviamo, anche solo per un attimo, ciò che invece il mondo cattolico bresciano, ha messo in campo, in particolare a partire da fine '800 – si pensi alle molteplici attività ed istituzioni sviluppate da Giuseppe Tovini - fino ai nostri giorni, in fatto di istituzioni, riviste, giornali, case editrici, centri culturali, Università..., cogliamo l'evidenza d'un rilevante divario di spazi, di protagonismo e di mezzi anche economici.

Non a caso molte delle esperienze di area progressista, nelle quali si sono misurate figure di prestigio operanti sia nella scuola che nel mondo culturale, ad esempio nel mondo giornalistico, sono state esperienze di breve estensione e di sostanziali fragilità. Ed in queste difficoltà di organizzazione quasi l'impossibilità, anche per persone di elevato profilo intellettuale, di poter diventare punto di riferimento d'una opinione pubblica più ampia a livello generale, e non soltanto d'un ristretto cenacolo di ex studenti, piuttosto che nella frequentazione di amicizie ravvicinate.

Ma anche quando si è potuti andare oltre perimetri delimitati, tali esperienze hanno dovuto rassegnarsi al limite insuperabile della loro breve durata. Pensiamo per esempio alla esperienza giornalistica de "L'Eco di Brescia", alla rivista "Bruttanome" o alle pagine di "Unità delle Sinistre". Chi volesse documentarsi su questo percorso culturale, comprendente anche la figura di Mario Lussignoli, può trovare un ampio materiale, anche bibliografico, nel libro che è stato dedicato a Renzo Baldo: "Nel Novecento a Brescia", da Luciano Fausti¹. Libro che rappresenta un lavoro straordinario e meticoloso anche per la documentazione bibliografica prodotta dall'autore. Un lavoro particolarmente utile per esaminare la vita culturale e civile del tempo, per capire anche quanto sto sostenendo in merito a pregi, ma anche a limiti del mondo culturale bresciano, progressista, laico e di sinistra.

3) Perché questo Laboratorio merita di essere promosso ed intitolato a Mario Lussignoli? Cerco di dare anche una mia personale risposta, oltre quelle convincenti che abbiamo già sentito negli interventi precedenti, in particolare del presidente Bruno Bertoli.

Ho conosciuto Mario in una fase successiva rispetto a chi lo ha avuto come insegnante. Conosciuto e frequentato in molteplici occasioni in città, ma molto attraverso le sue attività, i suoi testi e le ricorrenti testimonianze dei suoi studenti². Ed è proprio guardando a figure importanti come la sua che emergono apprezzamenti ma, non di meno, nascono anche interrogativi che ci sollecitano a porre in raffronto l'eredità ancora così viva di tali esperienze con il presente del mondo culturale locale.

Il Laboratorio a lui intitolato, quindi, può essere inteso anche come un ponte che ci si propone di costruire tra passato e futuro del mondo progressista bresciano. Un ponte inteso, almeno da parte mia, anche come la rivendicazione d'un valore - quello "storicistico" – da contrapporre esplicitamente a chi pensa che la dimensione, anche culturale, sia rappresentata solo dal "nuovismo", ovvero da un presente che cancelli, o che rotti, la memoria di persone, di percorsi e di valori.

¹ L. Fausti, *Nel Novecento a Brescia. La presenza di Renzo Baldo*, Edizioni L'Obliquo, Brescia, 2005

² Cfr.: M. Lussignoli, *Il posto dell'uomo*, Fondazione Calzari Trebeschi, Brescia, 2001

Quando si parla di queste cose ci si imbatte sempre nel celebre apologo sulla differenza delle domande rivolte ad un ipotetico viandante da Freud e da Jung. Il primo, Freud, chiede “da dove vieni?”, mentre il secondo interpella il viandante chiedendogli “dove vai?”. Ebbene, è nella risposta, più che nelle diverse domande, che possiamo trovare una convincente soluzione al dilemma, ovvero nel sapere dove il nostro viandante intenda e possa per davvero andare, ma proprio in quanto risulti consapevole del luogo da cui egli proviene.

Per questa ragione trovo particolarmente interessanti l’esame e la riflessione sulle vicende riguardanti anche singole personalità di indubbio valore, come stasera stiamo facendo con Mario Lussignoli. Da più parti evocato come un maestro, riferimento di un umanesimo della vita quotidiana, dotato nella sua mitezza di una lucida forza della ragione, per riprendere le parole di don Renato Piccini, suo collega.

Ricordo e memoria di persone, ma non solo per doveroso e meritato omaggio alla loro biografie. Ritengo infatti che proprio dalla composizione del mosaico di queste biografie possa emergere anche la lettura critica del contesto più generale riguardante la storia del mondo culturale e civico di Brescia. Appunto: da dove veniamo, anche per poter meglio intendere il “dove andiamo?”. Parlo soprattutto del contesto culturale, ma non solo, perché la criticità della riflessione investe direttamente anche il versante politico.

Un primo problema che ci si pone è quello di guardare al nostro orizzonte, cercando di dare delle risposte ad interrogativi che oggi l’intellettualità e il mondo della cultura progressista a Brescia non riescono a dare in modo convincente.

Su questo piano sono un po’ più critico rispetto a quanto ha sostenuto nella sua riflessione Paolo Corsini. Infatti all’interno di queste nostre difficoltà io vi ritrovo, e per entrambi i momenti, la crisi profonda sia della cultura che della politica bresciana. Con peculiarità proprie, e per certi aspetti anche diverse, rispetto al contesto nazionale. Peculiarità nostre che fanno riferimento sia ad antiche radici storiche, ma anche a limiti che gravano oggi sulle nostre spalle, e non già sulle generazioni che ci hanno preceduto. Il peso della storia troppo spesso è esibito come un fuorviante alibi per limiti ed incapacità del presente.

A mio parere su entrambi i versanti – cultura e politica – vanno registrate in modo problematico presenze organizzate, capacità di proposta e di iniziativa e rappresentatività particolarmente deficitarie. Da qui la mia lettura particolarmente critica. Cultura e politica, deficitarie entrambe sul fronte delle forze progressiste, ma a partire soprattutto, questa la mia opinione, dalle responsabilità primarie della politica. Di una sinistra riformista, in particolare, che da tempo, sul fronte della propria identità sociale, politica ed organizzativa, ha disastrosamente inseguito miti iperbolici di autosufficienza e miraggi ipermaggioritari, abdicando alla valorizzazione della propria autonomia e ad un’autentica vocazione coalitiva sia sul piano sociale, che culturale e politico.

Corsini ha citato il PCI e la CGIL. La mia storia personale si colloca – dopo il ’68 e a far data dal ’71, in questo campo, ma sono il primo a riconoscere che il mondo organizzato del movimento operaio di sinistra a Brescia, per varie ragioni storiche che qui non sto ad approfondire, era un mondo sostanzialmente staccato dal mondo della cultura. Fatte ovviamente alcune debite eccezioni, di persone o di situazioni. Contraddistinto, dagli anni ’50, da un minoritarismo operaio, nelle realtà industriali, e bracciantile, nella parte orientale della Bassa bresciana.

Il mutamento sostanziale d’una tale situazione ed un nuovo punto di congiunzione si stabiliscono all’indomani del ’68. Ma prima di quella data-simbolo il modo di essere e di rapportarsi del movimento operaio organizzato, in particolare dello stesso PCI, era di sostanziale alterità rispetto al mondo culturale. Che peraltro era un modo prevalentemente chiuso e conservatore, anche in ambito cattolico. Ripeto: fatte le debite ed individuali eccezioni, ma tra il mondo della cultura e quello della politica a sinistra c’era non un rapporto di specularità, bensì una sostanziale incomunicabilità.

Non è un caso che vari intellettuali liberal ed esponenti del mondo scolastico o delle professioni - e rinvio ancora una volta al lavoro di Luciano Fausti su Renzo Baldo - non avessero particolari rapporti con il PCI bresciano e neppure con la realtà del sindacato. Al punto da far segnare come un evento di grande importanza, e di discussione, la nascita della Cgil scuola, all'indomani - appunto - del '68. Una situazione quindi molto diversa rispetto al PCI nazionale che, come è noto, pur elettoralmente minoritario, aveva saputo costruire per molti aspetti una egemonia culturale in molti settori, dalla letteratura al cinema od all'arte.

4) Questo è per me un aspetto importante da chiarire. Partendo dall'idea di rileggere oggi nell'esperienza anche di Lussignoli, il presente come storia. Anche se sappiamo perfettamente che il presente non è solo storia, e per fortuna, ma è anche futuro, un progetto che gettato nel futuro. Ma in questo presente come storia sopravvive della Brescia di allora qualcosa di utile e di riscattabile? Questo paesaggio bresciano di "miniere abbandonate" hanno ancora una vena da coltivare al loro interno che possa essere oggetto di interesse? La mia risposta è sì. E dà un senso preciso anche al richiamo della nostra storia locale e che, con la stessa intitolazione del Laboratorio a Lussignoli, si intende riscattare dall'oblio.

Quella vena va quindi riscoperta, riattivata. E l'attività lavorativa di scavo - per rimanere alla metafora mineraria - per ricavarne materiale per nuove costruzioni va in qualche misura ripristinata. Questo lo sforzo che dobbiamo fare, perché se riteniamo che alcuni dei messaggi, delle esperienze dei mondi vitali rappresentati da queste figure abbiano ancora un significato non solo per noi e per la nostra generazione, ma per le generazioni a venire, quei cantieri vanno ripristinati e rimessi al lavoro.

L'occasione odierna, che mi auguro si consolidi poi anche in forme di pubblicazione anche degli atti, dei lavori di ricerca, è anche un modo di costruire un passaggio di testimone, perché se ciò non venisse fatto dalla nostra generazione - alludo ovviamente a quelli che hanno più o meno la mia età - vuol dire che in un passaggio successivo quelle "miniere" saranno non soltanto abbandonate, ma semplicemente chiuse. Rese persino impraticabili, se non per futuri lavori, ma di sola "archeologia industriale", e nei...secoli a venire.

Ma se questo dato è ritenuto necessario - e lo riteniamo necessario in particolare anche con questo Laboratorio - il lavoro fa fatto, e va fatto credo in maniera esplicita, molto intensa e da subito.

5) Un lavoro finalizzato anche a recuperare - e qui vi è un ulteriore aspetto che vorrei richiamare - una difficoltà nel rapporto oggi esistente tra la cultura e la politica a Brescia. Dopo un lungo periodo del post-sessantotto, per intenderci, in cui si è costruito un rapporto, anche a Brescia, particolarmente fecondo ed intenso tra sinistra democratica e mondo culturale.

Condivido quello che Corsini ha detto sull'orizzonte più ampio e nazionale, quindi mi limito alla realtà di Brescia. Anche il mio giudizio è severo, critico, ma ritengo non vada espresso da parte mia in modo generico.

Per esempio, in alcuni settori, in particolare quelli riguardanti le istituzioni culturali, Brescia ha fatto passi da gigante. Basti ricordare le battaglie degli inizi anni '70 che erano in gran parte concentrate sul rinnovamento delle istituzioni culturali. Si pensi ad Elena Piovani o a Cesare Faustinelli, a Renato Borsoni ed a Ubaldo Mutti per la Loggetta ed il CTB. Si pensi alla battaglia per il "teatro Grande", del Circolo del Cinema per le sale cinematografiche, l'esperienza molto importante dell'assessorato alla cultura di Vasco Frati per il progetto "il Museo della città di S. Giulia", con Andrea Emiliani, in tema poi di istituzioni musicali con Giancarlo Facchinetti e via via elencando.

Su questo terreno, pensiamo alla riapertura poche ore fa della Pinacoteca, pensiamo a tutto quello che, anche per grande merito di Corsini sindaco, si è fatto sul sito romano e longobardo, per le Grandi Mostre... e ci si rende conto come Brescia su quel terreno abbia camminato con molta intensità e molto più di altre città.

Quindi il ragionamento che faccio non è genericamente critico e tanto meno negativo, anche perché su questo terreno, compresa l'ultima Amministrazione Comunale, Del Bono-Castelletti, ha fatto cose ben note e straordinariamente pregevoli.

Ma allora qual è l'aspetto che invece rimane per me l'elemento di maggiore criticità?

Ritorno alle riflessioni di Paolo Corsini con lo sguardo rivolto principalmente alla politica. Un punto di vista, quello politico, di cui mi scuso subito, visto che la politica non gode oggi né di ottima salute, né di ottima nomea. Ma questa assenza, questo è il termine che mi sembra giusto, d'un ruolo dell'intellettualità bresciana sulle grandi scelte che riguardano non solo la pubblica amministrazione, ma i temi ambientali, le problematiche riguardanti sviluppo urbano, varie questioni che sono vitali, questa assenza, dicevo, soprattutto in questi ultimi anni si è evidenziata in maniera imbarazzante. Non perché siano spariti appelli pubblici, che pure erano uno strumento utile per esprimere un parere, ma per il silenzio, l'incapacità di prendere posizione, il distacco dalla politica e dalle responsabilità civiche, che sono del tutto evidenti. E che, in particolare, hanno investito la politica progressista, laica, di sinistra.

Da dove derivi questo silenzio non mi è del tutto chiaro, se non riferito ad una crisi più generale di orizzonti e di impegno. Penso che una responsabilità civica debba invece essere assunta ed appartenga per sua natura al mondo della cultura. Vedo nella sfida e nelle sollecitazioni culturali dei Baldo, dei Berardi, dei Cassa, dei Lussignoli, dei Facchinetti o dei Borsoni, qualcosa di fondamentale per la "*civitas*", oltre che per la "*polis*". In quanto sono state figure intellettuali che hanno saputo essere nel loro tempo parte integrante del vivere civile e della formazione dei valori d'una città.

6) Da questo punto di vista viviamo oggi un tempo molto diverso, registriamo un avvistamento estremamente negativo, ma a cui bisogna rispondere assumendo e non dismettendo le proprie responsabilità. E' la stagione, variamente interpretata e subita, del "Populismo".

Un elemento che valuto positivamente, con riferimento alla nostra storia municipale, e che dice d'un ruolo fondamentale svolto dall'intellettualità bresciana riguarda lo spartiacque del 28 maggio. Un tema su cui ho avuto modo di riflettere considerando la biografia della Elena Piovani, ma che ha riguarda anche Mario Lussignoli e molti insegnanti che hanno vissuto direttamente il dramma del 28 maggio. Una strage che in particolare ha colpito il mondo della scuola³.

Significativo il modo come la città, in tutti questi decenni, è riuscita a rispondere sul tema dell'anti fascismo, con una capacità di tenuta unitaria per nulla scontata. Una città che ha rischiato fratture profondissime, anche in ragione del travaglio della vicenda processuale che, come ricorderete, aveva fin già dall'inizio diviso profondamente il mondo dell'antifascismo bresciano e della stessa sinistra.

Anche su questo terreno si è sviluppato un impegno rilevante di Mario Lussignoli, con riferimento alla costituzione della Fondazione Calzari Trebeschi ed alle attività poi da lui sviluppate con la Fondazione stessa.

Noi oggi siamo arrivati ad una parte sostanziale, anche se non completa, di verità e quindi a poter tracciare anche una verità processuale della vicenda drammatica della strage di Piazza Loggia. Frutto, dicevo, anche d'una capacità di tenuta della città, a cui ritengo il mondo culturale bresciano, che si è raccolto attorno alla Fondazione Trebeschi, a Casa delle Memoria ed ad altre istituzioni culturali, abbia saputo dare un contributo essenziale. Anche a questo proposito alcune pagine scritte da Lussignoli meritano di essere rilette con attenzione.

Gli interrogativi che ho posto riguardano piuttosto il presente ed il futuro, per questo mi interrogo se il rapporto tra mondo della cultura e della politica, così come vissuto dalla generazione dei

³ Cfr.: I. Panighetti Ghidinelli, M. Ghidinelli, *Elena Piovani. Il fascino discreto della Cultura*, Liberedizioni, Brescia, 2017.

Lussignoli, possa mantenersi a quel livello qualitativo che li ha visti protagonisti. Vanno costruite nuove interlocuzioni e non tanto contrassegnate da appartenenze partitiche, oggi per nulla paragonabili per qualità e rappresentatività a quelle che sono state attive nei decenni precedenti.

Penso, e concludo, che alcune questioni sia opportuno porle forse in maniera anche un po' polemica, ma da preferire al silenzio. Una politica che non si avvalga d'un rapporto di sollecitazione critica, di costruzione di progettualità nel mondo della cultura è inesorabilmente condannata a trasformarsi in una pura logica di potere.

La società civile, la parte più attiva della società civile, che ha un orizzonte di culture valoriale, deve esprimersi anche come un elemento di pungolo, di promozione, di iniziativa, di sollecitazione critica nei confronti della politica. Altrimenti la politica per logica sua propria – *in interiora corporis* - è destinata ad appiattirsi esclusivamente nella gestione, spesse volte anche più ottusa ed autoreferenziale del potere. E questo vale anche sul fronte del centro sinistra, perché anch'esso non è immune da questo rischio.

Mario Lussignoli, ci ricorda Luciano Fausti nella biografia che ha scritto, provava nei confronti del potere in qualunque forma esso si organizzasse una "diffidenza". Avvertiva la radicale inclinazione del potere a trasformarsi in sopraffazione, a cui contrapporre uno spirito libertario, anarchico persino, lo sdegno verso l'arroganza dell'imposizione ed uno scetticismo verso varie organizzazioni chiuse ed autoreferenziali. Al punto da essere considerato un intellettuale "individualista", a modo suo anche atipico rispetto ad altre figure dell'intellettualità democratica bresciana. Anche di queste testimonianze libertarie avremmo oggi bisogno.

Ecco perché a me sembra importante l'occasione di oggi. L'apertura d'un Laboratorio intitolato a Mario Lussignoli, e ritorno alla considerazione iniziale, costruisce uno dei punti di riferimento che possano dare la possibilità a chi vuol manifestare il proprio pensiero, vuole avanzare proposte, di poter dare a questi pensieri e a queste proposte la possibilità di diventare fatti ed occasioni di crescita, per la nostra città.

Claudio Bragaglio

Brescia 19.3.2018





CASCINA MAGGIA BRESCIA
LABORATORIO CULTURALE "MARIO LUSSIGNOLI"

professore e maestro

Per ricordare il tratto peculiare ed essenziale della sua figura, nonché il ruolo che ha rappresentato all'interno del mondo culturale e della scuola, ne parleranno i suoi amici e gli ex alunni che hanno deciso di chiamare con il nome di *Mario Lussignoli* il Laboratorio di ricerca culturale e operativa presente in Cascina Maggia.

La giornata prevista è lunedì 19 marzo 2018 alle ore 17

L'incontro pubblico aperto a tutta la cittadinanza sarà introdotto da

PAOLO CORSINI

sono previste testimonianze di: CAMILLA BERGAMASCHI, CLAUDIO BRAGAGLIO, FLAVIO MARTELLO, GERARDO MILZANI, MAGDA PALLAVICINI, PIERGIORGIO TODESCHINI,

presentati da

BRUNO BERTOLI

L'appuntamento è in Cascina Maggia (Sala dei fiori), via della Maggia, 3 - Brescia